

Guardare la futuro con l'occhio del cuore rivolto al passato, un passato che la tradizione ci ha reso attraverso poche righe di protocolli notarili.

Questa la nostra scelta e per consueta fedeltà storica ne riportiamo i registri (compendi).

- Emptio - (venditio) 29.8.1779, Nicola di Ruggiero, (di) Di Giuseppe, casato e dimorante a Caposele, anche a nome della figlia Elisabetta Di (di) Ruggiero ..... Baronal Corte di Castelnuovo ... vende a Lorito Conte di Donato, una metà di casa dotale a *La Torricella sotto S. Nicola*... Confina... via pubblica, dalla parte verso S. Nicola, altra via dall'altro canto.
- Emptio (Venditio) (con patto di retrovendita a soluzione di mutuo garantito da immobile N.d.R. (I) ), 22.9.1790. Si costituiscono Vincenzo Di Nicola Ricciulli e Lorenzo di fu Michele di Ruggiero - Terrae Castrinovi... Vincenzo vende una casa soprana di un membro, acquistata da Genaro di Ruggiero, fratello di Lorenzo, sita et posita in loco ubi vulgariter dicitur *La Torricella della Porta di Capo*, iuxta la casa vendutagli da Vincenzo di Ruggiero, altro fratello di Lorenzo, dalla parte verso levante; beni di Francesco Pugliese, da sotto e beni di esso Lorenzo dall'altro canto.
- Emptio (venditio), con patto di retrovendita (soluzione di mutuo garantito da immobile N.d.R.) 22.9.1790. Costituiti: Vincenzo di fu Nicola Ricciulli - Castrinovi - e Nicola Di Francesco Mastrodomenico - Vincenzo aveva comprato anni addietro da Vincenzo di Ruggiero una casa terrana di un membro a *La Porta di Capo* sotto della quale, in un angolo di essa si tiene un comodo (piccolo) per le galline - Confina con una casa oggi venduta a Lorenzo di Ruggiero (2), con beni dotali di Angela di Ruggiero, moglie di Nicola Mastrodomenico - Prezzo quaranta ducati e carlini quattro - stesso prezzo di come fu comprata.

Il nome 'Torricella' vive nella memoria del Castenovesi meno giovani che lo ricordano visualizzato in una emitorre cilindrica svettante accanto alla Chiesa di S. Nicola e sovrastante la Fontana del 'Chianiello'.

Essa faceva parte della cinta muraria dell'antico borgo della 'Terra Castrinovi Valli Comptiae', baluardo della Civitas Compsana e scolta del nostro passato.

## ***Valorizzazione del territorio nodale appenninico compreso nell'Alta Valle del Sele, dell'Ofanto e del Calore***

### **Inquadramento storico-geografico**

“Per raggiungere le coste tirreniche da quella della Puglia occorre, risalendo la valle dell'Ofanto, attraversare l'Appennino.

Nell'alto corso di tale fiume una sella, detta di Conza perché prospiciente detta Città, permette il passaggio nella valle del Témete, tributario di un fiume, il Sele, che scarica le sue acque nel Tirreno.

Se quindi in funzione di Conza tale importante passo è definito 'sella', più opportuno sarebbe, nella sua realtà geografica, chiamarlo 'varco del Témete'; come d'altronde, già rivelava Giustino Fortunato, storico e profondo conoscitore dei luoghi a lui familiari (1).

Risalendo ancora l'Ofanto verso le sue sorgenti, è possibile immettersi nella valle del Calore ed attraverso questa, seguendo il fiume che vi scorre raggiungere Benevento.

È evidente, quindi, l'importanza di questo nodo stradale che attraverso le valli dell'Ofanto, del Sele, del Calore permette il passaggio dall'Adriatico al Tirreno, in direzione est-ovest, mentre in quella nord-sud congiunge la Campania settentrionale alla Lucania” (2).

“Uno dei cardini del sistema viario dell'antichità” (3). Mario Napoli nel suo intervento al 10° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 4-II ottobre 1970) illustrando le attività archeologiche della Soprintendenza di Salerno (per le provincie di Salerno, Avellino, Benevento) da lui allora retta, indica come antico e vecchio tema “l'esplorazione delle vallate”, cioè delle vie che pongono in comunicazione la costa con l'interno.

a) Via Adriatico-Tirrena (Ofanto-Sella di Conza-Témete-Sele-Tirreno).

b) Via Ionio-Tirrena (Bradano-zona del Vulture-Fiumara di Atella-Alto Ofanto-Sele di Conza-Témete-Selle-Tirreno).

c) Via Basento-Ionio-Tirrena (Basento-Tànagro-Sele-Tirreno).

A Calabritto, a Teora, nella valle dell'Ofanto sono stati rinvenuti manufatti litici, ma non ceramica, forse essi rappresentano le tracce di una cultura proveniente dalle medesime aree e per i medesimi accessi, come riteneva il De Blasio alla fine del secolo scorso.

Nell'*Eneolitico*, (2200-1800 a. C., circa), riteniamo che vi siano state certamente linee di transito lungo tutta la valle del Sele, poiché a Mirabella Eclano, nell'Alta Irpinia, sono state rinvenute tombe e corredi funerari della Civiltà del 'Gaudio', caratteristici dello Eneolitico meridionale (cfr. D.M. Trump "The prehistoric at La Starza, Ariano Irpino, in 'Papers of the British School at Rome', XXV, pp. 1-15, 1957), di provenienza anatolica per l'accostamento con reperti ceramici del secondo strato di Troia II.

Abbiamo anche una traccia toponomastica che ci palesa la loro provenienza, a maggior suffragio delle prove archeologiche.

Lungo una rotta che dalle coste occidentali anatoliche giungeva a quelle tirreniche, forse evitando volutamente quelle pugliesi ormai saldamente occupate dalle civiltà agricole neolitiche troviamo, a sud di Creta, una isola denominata Gaudio; alle foci del Sele, punto di approdo finale, le necropoli di questa civiltà si estendono in una zona chiamata Gaudio, proseguendo nella valle del Sele, risalendo il fiume, quasi alla confluenza del Témete con il Sele, una via d'acque, oltre Calabritto, trova le sue sorgenti nella piana del Gaudio, sulla strada che attraverso il Calore ed il suo naturale letto, ci porta a Mirabella Eclano.

Mirabella, poi, ci ricorda il nome di una baia settentrionale dell'isola di Creta, così Cidonia (Lacedonia?).

Per l'*Età del Bronzo* gli indizi si fanno più consistenti assumendo carattere, diremmo di prova, se non dal punto di vista archeologico, almeno per quanto riguarda la onomastica, la toponomastica, toponimi sacrali, paleobotanici (per gli antichi abitati stabili, databili all'età del bronzo medio - 1.400 a.C., circa - cfr. G. Pescatori Colucci, Bisaccia (AV): Materiali sporadici in "Notizie degli scavi di antichità", 1981, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 476-480) (6).

Per il *Bronzo Recente* l'area interessata è ancora la località 'Cupone', posta ad una altezza di m. 800 circa s.l.m., compresa nel F 186 II NE (Castelgrande) long. 2° 53' 00" E., lat. 40° 49' 00" N., (I.G.M.), rilievo fotogrammetrico 1955.

La zona, che dista circa 1 Km dall'attuale insediamento del Comune di Castelnuovo di Conza (Salerno) geologicamente appartiene al "complesso calcareo-marnoso-argilloso dell'unità lagonegrese".

Detto complesso, per l'area presa in esame, è caratterizzato dal tipo lito-

logico e dalla località dove esso affiora e viene denominato "calcereo selcifero" di creste delle Cesine" (7).

Un 'tratturo antico' (8) proveniente dall'Alta Irpinia denominato sulle carte catastali "Solofrana" collegava e collega il 'Cupone' con Castelgrande, (PZ), attraversando le località: "il lago", "Redeta", "Costa dell' Abetino".

Probabilmente 'genti' protoitaliche ad economia prevalentemente pastorizia alpeggiavano i propri armenti sulle alture appenniniche transumandoli da "Tavoliere delle Puglie".

Questi pastori, discesi dagli Appennini, forse misti ad agricoltori neolitici della fertile pianura, percorrevano con i loro greggi itinerari che dal fiume Ofanto, attraverso il 'Passo di Toppo di Castelgrande' e del Melfese, per il "Passo delle crocelle", portavano al "Vallo del Marmo-Platano" (9).

Sono stati identificati tratturi che dal melfese e da Aquilonia raggiungono l'antica Vulcei (Buccino, Salerno) e Castelgrande-Potenza.

Dai reperti presenti al 'Cupone' risulta archeologicamente evidente un processo di formazione dell'aspetto unitaripo sub-appenninico, nel significato attribuito a questo termine da S. Puglisi a Coppa Nevigata, dove, ad un primo stanziamento di tradizione appenninica, si avvicendano aggregati di capannicoli che, cingendosi di un muraglione difensivo, danno un aspetto protourbano all'insediamento.

Prescindendo da elementi che pure ci riportano a fasi più antiche e più recenti (cfr. l'insediamento di "Tufariello", Buccino, Salerno e "Cannalicchio", Castelgrande - Potenza), il nucleo principale dei manufatti sembrerebbe attribuibile a quella fase culturale omogenea che presenta caratteristiche che ci permettono di considerarla come una vera e propria koiné culturale, probabilmente autoctona.

*L'Età del Ferro:* nella sua fase tarda si riscontra per Conza della Campania, Bisaccia, Calitri, Morra, forse Teora (Paesi compresi nella zona presa in esame) una particolare facies culturale delle tombe a fossa o fossakultur detta "delle alti valli dell'Ofanto e del Sele" (facies di Oliveto Citra - Cairano).

Intorno al secolo VI-V a.C le migrazioni sannitiche sciamarono verso sud, raggiungendo, insediandosi e superando il "varco del Témete" (10).

### **Considerazioni evidenziate dai saggi archeologici effettuati dal prof. W. Johannowskj**

"Nel territorio dell'attuale Castelnuovo di Conza, sulla via che sale dall'alta valle del Sele alla 'sella di Conza', una delle principali vie di comuni-

mente uno spaccato di antiche culture.

In particolare il "Varco del Témete" rappresenta la naturale strozzatura attraverso cui è filtrato tutto un passato. Un passato che inizia con le origini dell' homo, integrando le accertate sue frequentazioni sulla costa con una diffusione sul crinale appenninico.

Una diffusione che attraversa la rivoluzione neolitica, per attestarsi nelle culture dell'età dei metalli, per riconoscersi, infine, nelle civiltà protoitaliche preromane.

Và tenuto presente, a tal riguardo che, sin dagli studi ottocenteschi, il crinale appenninico era sostanzialmente rimasto al margine della grande problematica dell'archeologia campana. Come è largamente noto la ragione vera di tale situazione è da individuare nel fatto che l'archeologia campana, e non solo quella pensando anche ai risvolti sulla cultura europea, era stata assorbita per oltre due secoli dagli eventi eccezionali e mirabolanti della resurrezione delle città vesuviane, con significative implicazioni culturali classicistiche.

Soltanto in epoche posteriori, e forse anche con fatica, l'interesse degli Studiosi e degli Appassionati era andato dilatandosi al mondo italico.

Già tuttavia Amedeo Maiuri, il grande scopritore di Pompei ed Ercolano, segnalava come "zona grigia" quella relativa alle popolazioni italiche, campo sterminato d'indagine di scoperte non meno importanti e determinanti" (11).

Né va trascurata la ricaduta che una sistematica indagine archeologica, per il territorio preso in esame, promette sul piano socio-economico.

Intendiamo riferirci all'incremento turistico ed, in particolare modo al processo d'identificazione di cui beneficerebbero le provate comunità della "zona del cratere".

Zona dalla quale i naturali, da sempre, hanno dovuto emigrare, spinti dalla necessità, fuori del proprio naturale habitat.

Sarebbe uno dei più ammirevoli e fattivi esempi di una archeologia vista come scienza sociale, una scienza tesa al collegamento con l'etnologia in una visione saldamente unita a quella antropologico-sociale.

Auspicabile, poi, l'inserimento nel programma di ricerche di strumenti d'indagine quale la fotogrammetria, oggi normalmente e largamente adoperata per la rilevante resa rispetto all'economicità dell'investimento finanziario.

Tale suggerimento ben risponde alla necessità dell'individuazione dei "Tratturi", beni culturali, se' pur tra gli ultimi, riconosciuti per il decreto Minsiteriale del 22.12.1983.

E verosimile che qui i Sanniti concentrassero la loro resistenza all'invasione romana, di cui ci parla dettagliatamente Tito Livio. Riandiamo dunque al racconto del grande storico, ai fatti che si svolsero nell'anno 293 e che ebbero per sede la maggior città dei Sanniti, Aquilonia.

Diciamolo subito: secondo ogni verosomiglianza l'abitato che risorge a Monte Vairano è appunto quello che Livio chiama Aquilonia, dando una serie di ragguagli che con Monte Vairano ben si accordano. La fuga dei vinti nella vicina Boiano e la successiva conquista di Sapino sono, infatti, la naturale conseguenza dell'espugnazione della montagna. Ma rileggiamo Livio...

Queste furono le genti domate da Roma. E su questa vetta si comprende quanto ancora esse ci sono sconosciute, questi misteri si celano dietro le sagome caliginose delle loro fortezze montane, lungo le piste a perdita di occhio dei loro tratturi, (antichi tratturi già percorsi, forse, dalle civiltà neolitiche e poi appenniniche, dell'età del bronzo, N.d.R.).

Ci auguriamo che lo scavo, tutt'ora in corso, possa correlare, le datazioni stimate per gli insediamenti (inizio II sec. a.C. - metà del I sec.) e la data di distruzione di Aquilonia, 293 a.C.

Una probabile soluzione, in linea di pura ipotesi di lavoro, potrebbe essere la rifrequentazione del sito dopo la vicenda annibalica, come termine ante quem non.

Noi abbiamo riportato, quasi per esteso, l'ottimo articolo di Sabatino Moscati in quanto esso, magistralmente, risponde al tema della presente narrazione.

Milano 4.3.1988

### **Castelnuovo di Conza:**

Nel gennaio 1984 il prof. W. Johannowskj, allora soprintendente per BN. AV. SA., effettuò, su nostra espressa richiesta, una ricognizione sul territorio di Castelnuovo di Conza, contrada "S. Ilarione".

Il risultato fu più che soddisfacente (si rinvennero reperti di superficie datati IV sec. a.C.) ed il prof. W. Johannowskj promise un saggio di scavi in loco.

Passarono due anni, durante i quali i finanziamenti richiesti, su perizia del Soprintendente, con delibera del Comune di Castelnuovo di Conza, non furono erogati.

Nei primi mesi del 1986, il Soprintendente, nonostante il mancato finanziamento, mantenne la promessa fatta e praticò un saggio di scavo in contrada "S. Ilarione".

vennero alla luce mura ciclopiche ed innumerevoli tegole frantumate raccolte su un piano stratigrafico che, in alcuni punti, presentava terreno bruciato.

Altro scavo fu intrapreso, sempre sul territorio di Castelnuovo di Conza, in contrada "Cupone"; dove, da anni, il dott. Gennaro Venutolo Campiglio andava raccogliendo tracce ceramiche di superficie.

Ancora una volta i finanziamenti richiesti, ad integrazione dei precedenti, (per un totale di circa L. 170.000.000) data l'importanza e l'estensione dello scavo ad altro sito, rimasero inevasi.

Attualmente, per interessamento personale dell'onorevole Ciriaco De Mita, prontamente intervenuto, su nostra sollecitazione, presso il Ministero competente, la sofferta vicenda culturale castelnuovese sembra risolversi promettendo buoni risultati.

Intanto la sede di Castelnuovo di Conza dell'Archeoclub di Italia, "Civiltà Alto Temete", opportunamente sensibilizzata, non ha ritenuto di attendere ulteriormente gli eventi ed ha chiesto ed ottenuto un campo di ricerca per l'estate 1988.

Dopo questo breve ma, riteniamo, utile preambolo, affrontiamo, nel merito, il tema che ci siamo proposto:

"Un'ipotesi di ricostruzione storica".

Le ricognizioni del prof. W. Johannowskj alla contrada S. Ilarione c'indusse ad includere in una nostra breve opera, un quadro storico, ab origine, di quel territorio che si estende a cavallo del "varco del Temete" e precipuamente nell'alta valle del fiume dal quale lo stesso varco prende nome (cfr. Enzo di Ruggiero, 'Conza Romana ed il varco del Temete', Poligraf, Arti Grafiche, Salerno, Luglio 1984 - presso la Biblioteca nazionale di Napoli e la sede locale dell'Archeoclub di Castelnuovo di Conza 'Civiltà Alto temete).

Al Convegno, tenutosi a Castelnuovo di Conza il 12.7.1986, ipotizzammo una ricostruzione storica dell'insediamento pre-romano di 'S. Ilarione' (cfr. "Atti del I Incontro culturale castelnuovese", op. cit., pag. 14 e ss.).

In questa sede, pur riportandoci a quanto illustrato negli scritti citati, abbiamo ritenuto opportuno rielaborare un quadro storico che tenga conto dell'intervento del prof. W. Jannowskj al Convegno sopra ricordato.

Le strutture, emerse dagli scavi effettuati sul territorio di Castelnuovo di Conza ("S. Ilarione e "Cupone"), probabilmente appartengono ad un insediamento paganico, (il pagus era un'unità territoriale costituita da vici, ossia

da un insieme di fattori sparse - cfr. "Atti...., op. citata, "Un'ipotesi di ricostruzione storica... pag. 17 e ss.) sorto ai bordi di un antico tratturo che noi identificheremmo nella "Solofrana", antica via che correva da ovest ad est, tra le "Cesine" ed il paese di Castelnuovo di Conza.

Non è da escludere che uno o più oppidi (centri fortificati) completassero la configurazione di quest'insediamento.

Non abbiamo, a tutt'oggi, la datazione precisa della distruzione.

Possiamo però collocarla in un arco temporale che va dal 296 a.C. alla conquista di Conza nel 215 a.C.

Nel 296 a.C., durante la campagna in cui Q. Fabio Massimo e P. Decio Mure, conquistarono Morgantia, Romulea e Ferentino; furono occupati quarantacinque oppidi irpini, lasciando dappertutto i segni della più tremenda ferocia, (Livio, X, 11, 12, 15, 17, 2, 40).

In occasione della guerra contro Pirro, durante la battaglia di Ausculum (Ascoli Satriano - primavera 279), secondo Dionigi di Alicarnasso, i Sanniti avrebbero costituito l'ala sinistra dell'esercito e fornito buona parte della cavalleria.

Dopo la partenza di Pirro dall'Italia, i Romani, con la stessa metodicità impiegata nelle fasi conclusive della terza guerra sannita, annientarono le tribù sannitiche.

Il 215 a.C., con la riconquista di due piccoli, oscuri villaggi, Vescellium (Vercellium) e Sicilinum da parte del pretore peregrinus M. Valerio Levino e l'anno successivo, durante il consolato di Marcello e Fabio con la ripresa della irpina Compsa, dello sconosciuto oppidum Orbitanium e di una città di nome Fugifulae (le ultime due possono essere state lucane più che sannite), si chiude, a nostro modesto avviso, il periodo in cui le distruzioni operate dai Romani possono averci conservato le vestigia sannite sul nostro territorio.

L'alta datazione della ceramica rinvenuta (IV, III sec. C.) esclude l'ipotesi dell'evento catastrofico in relazione all'occupazione di Conza da parte di Silla nel I sec. a.C.

Chi erano gli abitanti che vissero in queste strutture?

Potremmo identificarli nei Dirini, tribù stanziatasi nell'alta valle dell'O-fanto (i Dhyrini) o nei Compsani (*Historia naturalis*, III° II; in G. Passaro, "Ferentinum hirpinum", Napoli - Tipografia Napoletana, 1973 - Nota 89, pag. 69).

La radice Dhir è osca (Dhyrentes, *ibidem*, nota 86).

Ciò comporta una riflessione etnologica.

Secondo gli studiosi moderni gli Opici, di origine transadriatica, occuparono il territorio che stiamo prendendo in esame espandendosi a raggiera in direzione est-ovest.

Essi si attestarono su uno strato siculo, (genti appenniniche della tarda età del bronzo).

Abbiamo, d'altro canto, relitti linguistici, iscrizioni isolate risalenti al VI-V sec. a.C., a Rimini e a Novilara sul versante adriatico, a Vico Equense e a Nocera in Campania, che ci rivelano tradizioni scritte peculiari, di cui si vanno seguendo gli sviluppi.

Successivamente i Sabelli, nelle loro migrazioni dal nord verso il sud, si affiancarono e sovrapposero agli Opici "oscizzandoli".

Gli Osci s'ibridarono, a loro volta, con i sopraggiunti Irpini (cfr. G. De- voto in Enciclopedia italiana Treccani, s. v. Oschi).

Secondo la relazione tenuta dal prof. W. Johannowskj al Convegno di Castelnuovo di Conza del 12.7.1986, nel VII-VI e V sec. a.C., abbiamo tracce archeologiche della facies culturale cosiddetta di Cairano-Oliveto Citra, (facies che noi riteniamo ascrivere alle genti opicie, cfr. E/Lepore in "Storia della Campania").

A Conza, infatti, si sono scavate tombe del VII, VI, V sec. a.C.

Nel VI sec. a.C., si rivela una realtà, di quella che sarà la Lucania, diversa da quella sannita, una società molto più articolata; nel V - VI sec. a.C., inoltre, per l'Alta Valle del Sele si riscontra un accentuato influsso sannita mentre per la Lucania vi sono chiari segni di legami con i Campani.

Si ha una continuità della facies Oliveto Citra - Cairano sino al 280 a.C.

Non abbiamo tracce sannitiche ed ignoriamo il confine tra i Sanniti ed i Lucani. Insediamenti Romani si avvicendano sul territorio degli Opici.

Nella seconda metà del V sec. a.C. tribù Sannitiche penetrano in quella che poi sarà chiamata la Lucania.

L'esposizione del prof. W. Johannowskj porta alle seguenti considerazioni.

Ad una frequentazione opicia che perdurerà sino al 280 a.C., su una direttrice est - ovest, nella media ed Alta Valle dell'Ofanto, (W. Johannowskj cita Cairano, Bisaccia, Morra de Sanctis, Calitri, Alte Valli del Sele e dell'Ofanto e del Calaggio), subentra una presenza romana non intermediata da insediamenti sanniti.

La data "dies post quem non", ci riporta ai deleteri effetti dalla quarta guerra sannitica (guerra di Pirro) sulle popolazioni locali.

Inoltre dobbiamo ritenere che, sino a questa data (280 a.C.) gli Opici coesistevano con i misteriosi abitanti degli insediamenti di 'S. Ilarione' e 'Cupone'.

Nella seconda metà del V sec. a.C. le tribù sannitiche penetrarono in quella che poi sarà chiamata Lucania.

Ma noi non conosciamo ancora i suoi confini settentrionali, quindi, e qui

l'importanza degli scavi di Castelnuovo di Conza, dobbiamo ritenere che questi misteriosi abitanti non siano poi tanto misteriosi e si possano identificare con i Dirini della "Historia Naturalis" di Plinio.

Su quali insediamenti o strato etnico precedente si immisero gli Irpini (Dirini)?

Ipotizziamo, lo scavo potrebbe verificarlo, che questo strato sia quello appenninico.

Dall'altro canto sulla stessa direttrice nord - sud, in località Montenuovo, vicino Castelgrande, sono in corso scavi della Soprintendenza di Potenza che riesumano queste culture protoitaliche.

"Potrà sembrare strano che in paese come l'Italia si possano scoprire via via nuove città. Ma la conoscenza dell'Italia non è uniforme è densa in alcune zone e rada in altre.... Inoltre, la problematica storica è tutta da costruire...

E a questa storia, da riscoprire e da ricostruire, che si dedicheranno le generazioni più giovani... ma intanto mi sembra di additare ad essi la via da percorrere, la norma del ragionare sempre e solo di storia (degli uomini, della fede, della civiltà) con i nuovi materiali che emergono dagli scavi nel terreno e da quelli "in Museo".

Questo brano è tratto da un articolo apparso sulla "Stampa" (2.3.1988).

In esso il grande archeologo Sabatino Moscati presenta la Mostra sulla civiltà dei Fenici, allestita a palazzo Grassi di Venezia.

Lo abbiamo riportato perché riteniamo calzi a pennello al caso nostro.

Vogliamo concludere con una citazione che vuole essere un'esortazione allo studio delle nostre origini e nel contempo un invito alla prudenza metodologica.

"... un concetto vorremmo che risultasse chiaro: lo scavo archeologico è una pratica di ricerca storica; esso produce conoscenze attraverso un processo di smontaggio delle stratificazioni che ne comporta la distruzione, questa distruzione deve essere risarcita innanzitutto con la pubblicazione delle indagini, meglio se anche con Mostre ed esposizioni museali (Antiquarium locale! N.d.R.), ancora meglio se con il restauro delle testimonianze monumentali dissepolte.

Il rapporto tra scavo e valorizzazione dei siti archeologici si va ponendo in quest'ultimi tempi al centro dell'interesse.

L'opinione pubblica ha molto da dire in proposito; e gli archeologi - crediamo - hanno molto da ascoltare, per poter sempre meglio orientare la funzione sociale del loro lavoro". (Archeo Dossier, introduzione, n. 35, Gennaio 1988.

## **Siti Pre-protostorici:**

Come abbiamo già comunicato in occasione del I incontro culturale castelnuovese (cfr. Atti...., op. cit., Terra Castrinovi Valli Comptiae", pag. 3), fu rinvenuto dal rag. F. greco, in località "S. Ilarione, un manufatto litico, ritenuto dal prof. Carlo Peretto, dell'Università di Ferrara, scarto di lavorazione ed indicato da noi in un articoli di "Archeologia Viva", n. 7/8 - Luglio - Agosto 1987.

Esso potrebbe appartenere, per le sue caratteristiche, all'industria "Clactoniana - Tayaziano".

La località di rinvenimento, sita in corrispondenza di un naturale varco della corda appenninica ha rappresentato per le genti dell'Italia centro-meridionale un punto di transito tra est e ovest, nord e sud.

Successivamente sono stati rinvenuti dall'Ispettore onorario, dott. Genaro Venutolo Campiglio, e da noi riportato nello stesso articolo di "Archeologia Viva" due manufatti che sembrerebbero richiamare la tecnica "musteriana" nella sua fase evoluta, ma non è da escludere una precoce fase 'leptolitica' (cfr. Ruvo del Monte).

I ritrovamenti "Uluzziani" (cfr. la 'grotta del cavallo' in Puglia), della grotta di 'Castelcivita' degli Alburni, del musteriano evoluto a Montemiletto, Villamaina, Grottaminarda, in Irpinia e le recenti scomparse del prof. E. Borzatti sul "musteriano" ad Atella, (Potenza), del "tayaziano" a Venosa, (Potenza), indicherebbero, geograficamente, un unico complesso litico, seppure di tradizione e vocazione regionale "tayacoide".

Per Protostoria intendiamo, secondo le più recenti teorie in materia, un periodo che inizia con l'età dei metalli, ovverossia l'Eneolitico, (fine del III millennio - primo quarto del II millennio).

Dalle considerazioni precedenti sembrerebbe di dover escludere la riconduzione dei manufatti al periodo eneolitico quale "dies post quem non".

Le indagini sul contesto del ritrovamento potranno dare una precisa risposta.

Per riferimenti ad importanti ipotesi di lavoro sulle interazioni tra Neanderthal e Cromagnon, cfr. la "Grotta di Saint Cesaire" - Francia.

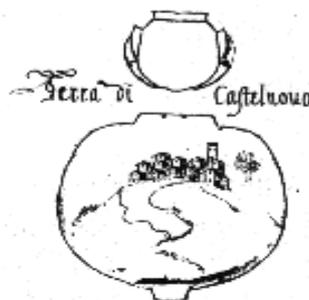
Chiudiamo questo breve richiamo al periodo pre-protostorico notiziando su una recentissima scoperta in Palestina riportata sull'ultimo numero della rivista scientifica inglese "nature".

Secondo questa ultima scoperta l'"homo sapiens", da sempre ritenuto discendente dall'"Uomo neandertaliano", ne è invece coetaneo se non addirittura antecedente.

Milano 7.3.1988

**Enzo di Ruggiero**

## Castelnuovo



### DISCORSO I (pag. 508)

#### «Stato, confine, ecc.».

“Volgarmente viene dimandata Castellonovo di Conza, che come vogliono anticamente fusse stato casale di Conza: era anticamente sotto il dominio di Francesco Gesualdo di cui fu venduta a Fabio Bavosa della terra di Pescopagano suo vassallo, il quale havendo procreato Isabella Bavosa sua figlia, questa contrasse matrimonio con il Dr. Domenico Di Martino, il quale in atto è Barone di detta terra.

È in provincia di Salerno. Confina con S. Menna, S. Andrea, Teora, Caposele, Laviano, Conza. Il detta terra v'è un comodo e forte castello... munito di forte torre”.

*Abitanti:* 342 (al 1691):

“Li cittadini di essa si esercitano nell'arte di merciaro...; sono tutti industriosi al lucro del danaro, e la terra, benché angusta di abitanti, è forte”.

### DISCORSO II (pag. 509)

#### «Chiesa Madre, ecclesiastici, benefici...»:

*La Chiesa Maggiore*

È sotto il titolo di S. Maria della Petrarà: ha l'Arciprete e tre preti. In detta terra v'è un semplice beneficio sotto il titolo di S. Giovanni Battista, jus patronato del Sig. Barone, che tiene poche entrate, e sta posto nel cortile del castello”.

*Confraternite:*

- SS. Sacramento;
- S. Maria di Loreto;
- Morti, fondata da Venutolo Domenico.

*Cappella:* SS. Rosario

**DISCORSO III**

(pag. 510)

**«Entrate mensali».**

Più o meno sono le stesse di Laviano.

\* A pag. 511 vi è la "Platea moderna rinnovata" del 3 maggio 1685, a firma di Francesco Iannuzzelli, economo.

### **Terra della Torricella**

«L'altro feudo è dimandato Torricella, che sta posto sopra un Montetto dentro la difesa attaccato al feudo di Buoninventre, e vi paiono li vestiggi antichi di una torre, fontane ed altro, e questa hoggidì la detta difesa sta sotto il dominio del barone di Castenuovo, et anco sta notata nel Conservatorio di Conza dell'anno 1200, e vogliono che li cittadini di questa terra essendo distrutta andassero ad abitare a S. Menna e a Teora... In questa terra vi sono state persone assai virtuose ed integre, tra' quali v'è stato Francesco di Caposele dell'Ordine dei Conventuali che edificò il Monastero dei Conventuali in detta terra, ed il detto fu Vescovo di Bisaccia nell'anno 1369 creato da Urbano V come diremo nel catalogo dei Vescovi di detta città e nella Tabella delli anniversari di detto Convento vi sta l'anniversario di detto Paastore con titolo di Vescovo di Bisaccia. Non si sa di che casata fusse, proprio quella ove hoggidì sta il forno del Dr. Giuseppe Vitamore mio patriota. Vi è stato anco Francesco Vitamore il quale segretario delli Signori Gesualdi principi di Venosa e poi Rationieri e Generali dello Stato predetto e più volte Vice Principe di Venosa... Vi è stato di più in questa terra il Dr. Fisico Donato Antonio Parente dignissimo medico e filosofo stimato da tutte parti un altro Galeno, oltre l'essere insegno poeta ed Historiografo e versatissimo in tutte le scienze, come anco il Dr. Fisico Vincenzo Vistuta similmente medico insegno discepolo del medesimo; oltre l'esservi stato infiniti dottori, notari et altri virtuosi.

Questa terra fu habitata per qualche tempo da Mons. Arcivescovo De Rangone il quale vi stava con grandissima soddisfazione per le delizie de l'acqua e dei vini, habitando nella casa del Signor Benincasa e nell'anno 1647 sotto il dì otto settembre vi celebrò il suo sinodo che fu dato nelle stampe nel 1649, e detto Arcivescovo avrebbe continuato a stanziare in detta terra, ma... fu costretto partirsi da detta terra.

«**La Torricella** era una terra della quale hoggidì se ne conoscono vestiggi che stava posta in un certo Montetto posto nella Difesola di Buon'inventre, ch' hoggidì è del Sig. Barone di Castelnuovo, che andava compreso con il feudo di Caposele, che vulgarmente hoggidì se nomina La Torra, nella quale vi si conoscono in atto li vestiggi delle casi, fontane, et altri, che dicono che l'habitanti di detta terra quando abbandonarono detto luogo parte si ritirassero nella terra di S. Menna, e parte nella terra di Caposele e Teora.

Vi è di più nel territorio della terra di Caposele *La Chiesa di S. Maria di Buiaro* ove anticamente era il castello di Buiaro, e questa fu decentemente restaurata da Fra Francescantonio Masucci gentiluomo della Vetorara, che si fe' ivi eremita e vi morì in tempo di peste nel mentre volontariamente si aveva preso l'assunto di governare et raccomandare l'anima all'impestatì.

Dentro della Chiesa maggiore vi è una bellissima cupola edificata dall'ill. mo Dr. Fisico Donato Antonio Parente per cagione che ivi sono sepelite 2.500 anime, che morirono in tempo di peste in detta terra nell'anno 1656, restando solo anime viventi solo 500, e questa è sotto il titolo di Anime del Purgatorio, con dotarla di tutti i suoi beni ereditari com'ha fatto Geronima sua moglie, compreso di Messe.

Vi è di più un *monastero sotto il titolo di S. Francesco di Minori Conventuali*, che sta ricchissimo di rendite, e bene ornata la sua Chiesa, ed in esso vi sono stati degnissimi soggetti di detta religione che sono ascesi al grado di Superiori di Provincia come maestro Oratio che ha stampato di canto piano, oltre il Vescovo di Bisaccia nominato ut supra».

IN MEMORIA DI  
ENZO DI RUGGIERO